

**Il premio Zerocalcare vince il «Procida» per la Nona arte**

Il Comune di Procida ha assegnato a Zerocalcare il «Premio Procida - Isola di Arturo - Elsa Morante», per la sezione Nona arte, a Zerocalcare. La cerimonia si svolgerà oggi alle 18.30 al Comune. A dialogare con il fumettista (il cui vero nome è Michele Rech), il delegato alla cultura Michele Assante del Leccese e il presidente del Comicon Claudio Curcio

**Letture Emigrazione, se ne parla all'Archivio**

All'Archivio di Stato di Napoli alle 10.30 si presenta il libro «Italiani d'America - La grande emigrazione negli Stati Uniti» di Mario Avagliano e Marco Palmieri (Il Mulino), che intervengono con Chiara Biggi, Gianluca Attademo, Gloria Chianese, Salvo Iavarone. Modera: Alessandro Di Liegro, letture di Rosalba Canfora e Carmine De Pascale.

# La terra di nessuno

di **Patrizia de Mennato**

Poco sappiamo di quanto avviene in quella *terra di nessuno* che definisce lo spazio/tempo fuori della scuola. D'altronde quel che avviene tra il suono della campanella e il tornare a casa non è sotto il dominio dell'Istituzione scuola né della famiglia.

Questa *terra di nessuno* è dominata dal caos; è degli amici che si ritrovano. Basta sostare davanti ad una scuola per vedere i gruppi disarsi in ordine sparso e riformarsi secondo criteri diversi di preferenza. Scegliersi e parlottare, riconoscersi ed assomigliarsi nei vestiti, nei capelli, nei colori. Sono momenti importanti per trovare punti di riferimento inediti che preludono all'indipendenza. Questo, e non altro, è gruppo dei pari. A questi gruppi solidali dovrebbe essere affidato il compito di proteggere i loro membri dalla seduzione subdola di chi li avvicina per strada. «Niente caramelle dagli sconosciuti!», dunque! Perché bazzicano, proprio fuori dalle scuole, «amici fatali» che sanno mistificare la realtà e ne offrono una immagine accattivante, oppure minacciano proprio i ragazzini più solitari, forzandone le resistenze. Bullismo e seduttività; proprio qui sta la loro forza subdola!

Da un rapporto della polizia: «all'esterno di un istituto superiore molto frequentato, ha notato un gruppo di ragazzi che facevano capannello... l'attività di custodia di importanti partite di droga vede impegnati spesso minorenni incensurati, considerati una buona copertura». Dunque, sono proprio coetanei a diventare pericolosi; presenze alle quali il ragazzo si abitua e dalle quali, tutto sommato, viene incuriosito.

In questo spazio davanti alla scuola o nel percorso verso casa che è necessario proteggere i ragazzi contro spaccio, bullismo e vandalismi. Servono gli amici fidati!

«Il gruppo dei coetanei agisce come luogo anche materiale in cui rappresentazioni e valorizzazioni trovano modo di agganciarsi all'agire», afferma il sociologo Amerio. E il ragazzo, proprio in questa fase di maturazione, impara a conoscersi grazie all'azione con-



divisa e al confronto. Avverte con forza il bisogno di mettere in comune i suoi problemi e di sentirsi approvato dai coetanei. Sperimenta le proprie difficoltà e le proprie risorse e la percezione che gli altri hanno di lui. La stima degli altri costruisce la fiducia nelle sue forze e nel potere delle sue relazioni. Ma non sempre il gruppo degli amici mette in atto forme di riconoscimento dell'appartenenza. A volte assume, anche con coetanei, atteggiamenti di svalutazione, di espulsione e di misconoscimento del singolo. Abbandonandolo proprio in quella *terra di nessuno* che non è presidiata. Perciò diventano proprio questi «amici fatali» capaci di offrire a un adolescente sconcertato ed indifeso le rassicurazioni che gli sono necessarie in questo periodo di vita: riconoscimento, rassicurazione e protezione.

Allora impariamo a osservare chi bazzica attorno alla scuola!

Un ragazzo taciturno, che non vuole andare a scuola, che non ha amici, che ha un comportamento autodistruttivo per eccesso di alcol, droga, sigarette; un ragazzo che vive affermando la propria identità con aggressioni, sfide e comportamenti pericolosi, che è incapace di concentrarsi, di interessarsi al mondo manifesta «comportamenti spia», segna-

## Lo spazio-tempo fuori della scuola sfugge alle istituzioni e alle famiglie. Qui e nel percorso verso casa bisogna proteggere i ragazzi contro spaccio, bullismo e vandalismi

li visibili di disagio. Potrebbe essere stato sottoposto a minacce, insulti, molestie o anche ad atti di *cyberbullismo*. Queste intimidazioni portano, infatti, i ragazzi ad isolarsi, a cambiare il comportamento con i propri amici, a scuola e soprattutto in famiglia. Ma noi adulti non lo sappiamo. Dobbiamo scoprirlo. I genitori spesso, e non sempre per loro colpa, sono gli ultimi a saperlo, perché tacere ostinatamente o dissimulare coi genitori e con gli insegnanti è un agire di difesa, spesso molto serrato.

Ed è proprio questo isolamento a produrre terreno fertile per chi vuole fare oggetto di adescamento questo tipo di ragazzo. Proviamo a ragionare in forma etologica, (perché noi, sotto sotto, sempre animali siamo!). Chi è il soggetto che può essere preda dell'aggressore? Di solito è l'animale più debole, perché troppo giovane, troppo vecchio o malato. Chi tende ad avvicinare un «adescatore»? Quello che viene isolato dal gruppo, il più

fragile, possiamo dire, a volte proprio il ragazzino perbene, vestito adeguatamente, con i libri sotto il braccio; che se ne torna a casa senza partecipare ai caroselli scomposti in motorino, macchinine e ai piccoli vandalismi fuori della scuola. Quello che, proprio perché conosce il valore delle regole, subisce lo «sguardo dell'altro» come capace di influenzarlo. Quanto poco valgo se posso essere così facilmente estromesso dal gruppo dei pari? Quanto valgono i miei valori, se per questi sono deriso e molestato? «Essere guardato significa sentirsi oggetto sconosciuto di apprezzamenti inconoscibili e, in particolare, di apprezzamenti di valore... Attraverso lo sguardo altrui, io mi vivo come fisso in mezzo al mondo, come in pericolo, come irrimediabile...» diceva Sartre.

Riporto per intero il pensiero di Maria Grazia Contini, perché non saprei dirlo meglio: «c'è qualcuno che mi guarda; se non ci fosse, sarebbe inutile

il mio essere qui (in questa stanza, con queste persone o, più in generale, nel mondo) e tuttavia il fatto di essere (guardato) o dell'altro (che mi guarda) può inquietarmi. Perché mi inquieta? Quanto c'entrano gli altri o io stesso? Ciò che interpreto nello sguardo dell'altro a chi appartiene? A me o all'altro? E chi è l'altro che temo? E il me stesso su cui temo lo sguardo, chi è?».

Nel cuore di questi umanissimi stati d'animo cova la propria fragilità. In questa breccia si insinua l'adescatore. Scoperti nel loro isolamento, molti ragazzi subiscono la fascinazione di chi prospetta loro un mondo illusorio. Si trovano a ragionare con frasi del tipo: «questo è bene per me?»; «perché non farlo se mi fa star bene?»; «perché non dovrei accogliere le lusinghe di chi mi si avvicina senza riprovazione o giudizio?».

Svincolati dalla paura del giudizio sferzante cercano di costruire il proprio «star bene». Potrebbe, però, un mon-

do adulto popolato di figure significative non essere capace di rispondere alla sua «richiesta di indipendenza», innescando la ricerca di figure valutative che, con ritualità, atteggiamenti e comportamenti diversi, mascherano ai suoi una più grande «dipendente». Adescando il ragazzo con suggestioni o minacce, gli «amici fatali» lo portano a rispondere alla domanda: «questo è bene per me?»; «soddisfa il mio bisogno immediato di star bene qui e ora?»; Domande senza la quali le nostre emozioni, positive o negative, «semplicemente non esisterebbero» (Ellis).

E «qui e ora» che ho bisogno di rispondere al mio star male, all'essere riconosciuto, a mettere ordine tra i valori che appartengono alla mia storia e gli atti che una momentanea soddisfazione mi induce a fare. Che sarà mai inalare il gas del «palloncino della risata», prendere una pasticca, ubriacarsi o «correre a fari spenti nella notte per vedere se, poi, è così difficile morire» (Lucio Battisti). Una volta, per provare! E queste compensazioni diventano abituali. Entrano nel vortice delle dipendenze. Scavalcano il confine tra libertà e malavita. Tra scelta consapevole e omertà.

Di questi *fantasmi*, ai quali gli stessi ragazzi hanno dato vita, dobbiamo imparare a parlare. Con gli amici, con gli insegnanti, con i genitori, col vicino di casa e anche con gli estranei! Parlare aiuta a capire, a ordinare i pensieri, a smascherare gli interessi tutt'altro che benevoli di quegli «amici fatali» così che sembrano acccondiscendenti; prima di restare avviluppati.

Dobbiamo imparare ad osservare chi bazzica attorno alla scuola, dunque!

Gli insegnanti più accorti e i genitori che vengono a prendere i loro figli a scuola non dovrebbero voltarsi dall'altra parte; far finta di non vedere cosa succede nella *terra di nessuno*; dovrebbero sforzarsi di agganciare il ragazzo, di indagare i comportamenti spia, e soprattutto di saperlo ascoltare. Parlare ed ascoltare, senza incalzare con le domande, senza giudicare, senza mollare, sfidando la cortina del silenzio ad oltranza. Perché i ragazzi tacciono di sé, per vergogna, proprio con gli adulti più vicini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro della settimana



di **Mirella Armiero**

## IMPERFETTI SUICIDI D'AUTORE

**C**oraggioso ma anche gravido di rischi il tema scelto da Fabrizio Coscia per il suo nuovo libro, *Suicidi imperfetti*, pubblicato da Editoriale Scientifica. Inanellare una serie di ritratti di intellettuali e artisti che hanno posto fine alla propria vita volontariamente potrebbe infatti apparire un mero esercizio virtuosistico. Invece Coscia non scade mai nella pruderie del racconto morboso, cerca invece di individuare un minimo comun denominatore in personaggi assai diversi e lontani fra loro, indagando da una prospettiva singolare il rapporto tra arte e vita e il rispecchiamento del personale travaglio interiore nel prodotto artistico. Ne viene fuori un intenso affresco per capitoletti, in uno stile che associa il tono discorsivo con riferimenti culturali alti. Lo scrittore padroneggia la materia, ci



presenta i protagonisti attraverso squarci che li illuminano e ce li svelano nelle loro debolezze ma anche nella grandezza del loro lavoro. Per esempio Cesare Pavese, tutto preso dalla febbrile mania di scrivere un soggetto cinematografico che potesse riportargli indietro la sua Constance, ultimo disperato amore. «Pavese ha travasato in pochi giorni le ossessioni di tutti i suoi romanzi: la donna, il sangue, l'omicidio, il suicidio, bruciando il suo ultimo falò di scrittore». Vivo il ritratto di David Foster Wallace, nel suo tentativo di liberarsi degli psicofarmaci e trovare un suo equilibrio con l'amata moglie e i cani ai quali non sa imporre una disciplina, perché preferisce vederli scorazzare del tutto liberi per la casa. Mentre scrive il monumentale *Infinite Jest* la sua mente è in subbuglio e il suicidio è

per lui un modo per «salvarsi dalle fiamme» che sono dentro di lui. Il capitolo dedicato a Mark Rothko percorre in parallelo la sua vicenda esistenziale e la ricerca sul colore che diventa via via più cupo, fino al nero delle tele nella mistica Rothko Chapel. Ma non si tratta di un semplice scivolamento verso il dolore. «Sarebbe riduttivo interpretare il rifiuto del colore semplicemente come il correlativo oggettivo della depressione suicida dell'artista, della cosa nera che arriva sempre più a dominare, a smangiare i margini, a inghiottire i cromatismi. Non è così. Per Rothko anche il nero è un colore». Quindi l'artista sta esplorando qualcosa di nuovo, forse di definitivo. E le sue ultime scelte accompagnano fatalmente questa estrema ricerca di senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA